Anno I. Udine, Martedì 22 Ottobre 1867 N. 46.

IL GIOVINE FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

EDUCAZIONE — POLITICA-AMMINISTRAZIONE-LETTERE-ARTI — LIBERTÀ

ASSOCIAZIONI

Per Udine e Regno, L. 12 annue; Semestre L. 7; Trimestre L. 4. Per l'Estero le spese postali di più. — Per le associazioni dirigersi alla Direzione del Giornale in via Manzoni N. 860 rosso. — Ogni numero costa c. mi. 10.

Esce
il Martedì, Giovedì e Sabato

AVVERTENZE.

Le lettere ed i plichi non affrancati si respingono. — I manoscritti non si restituiscono. — Per le inserzioni ed avvisi in quarta pagina prezzi a convenirsi e si ricevono all'Ufficio del Giornale. — Un numero arretrato c. mi. 20

Udine 22 ottobre.

Una gravissima notizia ci giunse da Firenze: la *Corona* si è rifiutata ad apporre la sua firma al Decreto propostole dal ministero per l'occupazione delle provincie romane per parte dell'armata italiana. Il ministero in seguito a questa opposizione incontrata nelle regioni *irresponsabili* del potere, ha offerto le sue dimissioni. Il generale Menabrea, noto amico dell'Austria ed affiliato del paolottismo, dicesi sia stato incaricato della composizione di un nuovo ministero, che avrebbe per primo mandato di trattare colla Francia e col Papa.

***

Intanto a Civitavecchia arrivano a frotte soldati francesi sotto spoglie mentite di reclute papali ad ingrossare le file dei *difensori della fede.*

***

Aggiungasi che nelle casse pontificie in questi ultimi giorni entrarono parecchi milioni *gentilmente* prestati dal governo francese, e che fino dal 16 corrente sul Campidoglio fu inalberata la bandiera francese.

***

Confortiamoci però con queste parole del *Popolo d'Italia* di Napoli:

« Chi cerca arrestare il fulmine mentre minaccia di scoppiare resta incenerito; chi si pone contro la corrente che innonda e scompone i campi, è travolto; chi vuole contrapporsi alla rivoluzione e dirle: fin qui e basta! è come volesse con una mano arrestare il fulmine e col petto arginare la corrente.

PASSATO E PRESENTE

Le diffidenze, i timori, le accuse, i sospetti che l'annuncio della catastrofe di Novara nel 1849 svegliò da un'angolo all'altro della penisola, sorgono, ingrandiscono, romoreggiano tristamente anche oggidì. Si direbbe che l'intera nazione sente coll'istinto poderoso della sua passata grandezza che il giorno di nuovi lutti, di nuove vergogne, di nuove transazioni coi nemici della libertà, si avvicina rapidamente: non tutti osano dirlo, non pochi tentano dissimularlo, moltissimi vorrebbero nasconderlo, ma se noi poniamo una mano sul cuore di questa povera Italia, noi ci accorgiamo che i suoi battiti sono agitati, convulsi, febbrili: la confidenza nelle alte sfere è sparita: la speranza di un'avvenire di gloria è spenta: la mente degli italiani incomincia ad errare mestamente sopra il tetro dramma di questi ultimi otto anni, e vedendo tanto sangue cittadino da una parte, e tanto fango dall'altra, chiede a sè stessa se questo era il sogno dei nostri martiri, e dei nostri poeti, se questo era l'ideale dei nostri filosofi, se questa l'alba immortale che doveva indorare le alpi italiane.

Non si illudino gli uomini gretti e servili che hanno usurpato e che usurpano anche oggidì il potere in Italia: non basta lasciarsi trascinare dall'impeto irrompente della rivoluzione e occupare un territorio bagnato nel sangue della democrazia per far dimenticare la storia fatale di questi ultimi anni. Mentre l'italiana democrazia, depositaria delle antiche tradizioni di Roma repubblicana, scrisse col sangue de' suoi martiri le date di Marsalla, Palermo, Napoli, la cortigianeria italiana di cui il partito moderato non è che la tisica rappresentanza scrisse invece le date di Sarnico, di Aspromonte, di Torino, di Petralia soprana, di Lissa, di Custozza, del Trentino, e insanguinò le vie di sette italiane città perchè gridavano riverenti il gran nome del primo soldato d'Italia e del mondo.

Molte illusioni sono cadute, molte maschere furono lacerate: sopra i cadaveri dei nostri soldati che ebbero rotto il petto e legata la gola *per salvare l'onore delle armi austriache,* Giuda strinse la mano a Caino: ma l'Italia al lampo delle artiglierie di Custozza conobbe il ceffo del venditore di Cristo, e la palla che a Caprera sfiorò la lancia di Garibaldi mise in mostra Caino.

È tardo, è troppo tardo signori del potere: i vostri gridi di libertà, i vostri svenevoli entusiasmi per Roma, non illudono più nessuno: messi dentro al circolo di Popilio avete tremato come conigli: è troppo tardi per tentar la parte di Ajace: voi non arrivate neppure alle calcagne di Tersite: Zoilo stesso è meno spregevole di voi.

Ma l'ora del giudizio si avvanza, e si avvanza con tutta la maestà di un'ora solenne: il governo della monarchia italiana si benemerito della Francia, e della reazione clericale, il governo della monarchia italiana pavonazzo pel sangue di Aspromonte, di Torino, di Custozza, il governo italiano si avvicina al tribunale che lo deve giudicare: nè saranno già le bilancie parlamentari che peseranno le colpe: qualunque colpa, qualunque delitto, che peso ha mai sulle *regie* bilancie di un parlamento eletto dalla milionesima parte della nazione, i cui voti come dice Guerrazzi sono comprati dall'oro, e numerati dalla frode?

Non è un *ordine del giorno*, nè un *voto* di *sfiducia*, che deve lavare il muso sudicio

APPENDICE

GARIBALDI

Pubblichiamo tradotta dal *Figaro* di Parigi una biografia del generale Garibaldi, alla quale è sottoscritto uno pseudonomio: *Le marquis de Villemer.*

Intendiamo di rendere noto il giudizio che profferisce uno dei più popolari giornali della Francia sul gran cittadino già relegato a Caprera per vigilanza del governo italiano come il Prometeo della favola greca.

Garibaldi ha sessant'anni; le sue antiche ferite ed i persistenti reumatismi hanno sopraffatto questo corpo di ferro senza indebolirne l'estrema energia che lo domina e lo comanda. Egli è di statura media, larghissimo di petto e tutta la sua fisonomia quasi respira una eccessiva bontà. L'uomo della camicia rossa, appoggiato sulla sua sciabola, il classico ritratto che fu così diffuso in Francia durante la campagna di Sicilia, non dà punto idea dell'espressione particolare a quel viso di cui tutta l'*attrazione* risiede negli occhi, questi occhi di limpidissimo azzurro che si riscaldano a grado a grado e passano dalla calma dell'indifferenza alla violenza della tempesta. Il generale è accurato, d'una proprietà estrema a modo degli inglesi, ed in piena campagna, tra privazioni di ogni sorta, resta fedele alle sue abitudini. Egli è quasi femmineo nel gesto, ed il metallo della sua voce che colpisce e sorprende tutti quelli i quali l'avvicinano è affatto particolare, carezzevole ed armonioso. Parla lentamente come se cercasse le parole, perchè quest'uomo d'azione è un pensatore contemplativo. Come gli orientali contano a voce bassa i grani del rosario passandoli tra le dita, così Garibaldi durante la spedizione di Sicilia maneggiava costantemente una frusta di cuoio a correggia piatta, che avea trapuntata da sè: noi vedemmo più tardi nella rivista d'addio dell'esercito garibaldino a Caserta questa frusta leggendaria, che il generale portava sempre al pugno sinistro, passata al braccio di Alessandro Dumas a cui egli l'avea donata.

Pieno d'abbandono nell'intimità, il generale ha una sorta di gaiezza velata ed ama il riso e l'espansione intorno a sè.

Qui da lunge noi scettici e frondatori motteggiamo volontieri su Aspromonte, Venezia e Ginevra e dimentichiamo Marsala e Milazzo: ma in presenza dell'uomo singolare, che ha compiuto cose cotanto straordinarie, ci sentiamo dominati da questa grande e semplice natura, che corre al suo scopo invincibilmente, fatalmente sprezzando gli ostacoli, sconoscendo i ripieghi e le convenzioni, gli indugi e i riguardi, le concessioni ed i contratti diplomatici.

Questo gran cosmopolita, questo cavaliere errante della libertà del mondo è rimasto italianissimo, immaginoso nel formulare il suo pensiero, eloquente, ispirato e intensamente religioso.

Passa delle ore a cercare, nelle acque azzurre e profonde, i misteri delle vegetazioni marine; e questo soldato, che cela un poeta, or son più che venti anni formando una legione italiana nell'America del Sud, dava per bandiera ai suoi soldati un vulcano rosso su fondo nero, loro facendo intravedere l'indipendenza d'Italia come uno scopo lontano:

« Questo vulcano rosso è il simbolo delle rivoluzioni che la mia patria racchiude nel suo seno. »

L'amore del suolo natale e l'idea della patria han preso in Garibaldi una intensità ed una possanza incredibile. Noi l'abbiam visto piangere come un fanciullo parlando dell'Italia, ed un giorno nella Foresteria di Napoli, allorchè le dame di Firenze gli presentavano

della cortigianeria italiana: che importa a noi, che importa alla libertà che importa all' Italia che questo e quel ministro sia assolto o condannato, che questi o quelli uomini siano messi alla porta, quando l' onore e la grandezza italiana furono vulnerate al cuore? Non caddero forse i Ricasoli, i Rattazzi, i Minghetti, i Peruzzi? Ma chi ha impedito che essi ritornassero al potere?

Il Parlamento italiano ha oramai finito il suo compito: la mercanzia parlamentare è in ribasso: bisogna spegnere i lumi: la festa è finita e ai fischi del popolo potrebbero tener dietro le pietrate di Ballilla.

Nuovi giorni si avvanzano: nuove idee si apparecchiano ad entrare in lotta: le vecchie anticaglie sono cenci da fondaco: oggidì non si marcia più col biroccio e colla lettiga: oggidì si muove innanzi colla ferrovia, e il fischio della ferrovia lo si intende di già.

Lugano 20 ottobre

Prof. **G. Ippolito Pederzolli.**

Ritorna in campo la voce dell' abdicazione al trono di Vittorio Emanuele: scrupoli religiosi, e influenze altissime avrebbero fatto prendere all' attuale re una risoluzione irrevocabile. Il ritorno del principe Umberto, figlio di Adelaide d' Austria, sarebbe una conseguenza di questa risoluzione: ci si assicura che l' arcivescovo di Genova non sarebbe estraneo a questa determinazione.

Ci scrivono da Bibiena che i 21 emigrati romani stati consegnati al governo pontificio dal governo italiano sieno stati fucilati.

Noi riproduciamo questa notizia, affrettando col cuore una smentita, se essa fosse inesatta.

LA VERITÀ

Ove non bastasse che la monarchia nella questione la più vitale per l' Italia vilmente si faccia a conchiudere trattati vituperevoli, essa tenta di caratterizzare l' insurrezione scoppiata nel territorio romano in senso del già vieto programma « *Italia e Vittorio Emanuele.* »

Ma noi rispondiamo, e possiamo rispondere, che l' insurrezione romana è in senso tutt' altro che monarchico, che Menotti Garibaldi comincia a mettere in opra i mezzi di vendicare l' insulto fatto dalla monarchia a suo padre, che tutti gli insorti sono animati da questo principio ed infine che tutti gli emigrati romani che sono accorsi sotto le bandiere della rivoluzione per abbattere il dominio dei preti conoscono abbastanza il governo italiano per non cadere in un fatale errore quale sarebbe di pugnare a favore di despoti che non farebbero che ribadire le loro catene.

Ed in vero non è il voto di tutti i buoni italiani di porre termine una volta per sempre alle sciagure che colpiscono la patria?

E forse non basta a scuotere anche il più insensato la conseguenza dei fatti che dal 1860 *in poi si succedettero* per opera della monarchia a vituperio della grande nazione Italiana?

È tempo di finirla!

Ma se d' altronde sappiamo che la monarchia è apparentemente forte delle bajonette (sebbene anche l'esercito non le si mostri tanto entusiasta) pure ci duole il vedere come la stampa democratica del paese si esprima sperando che il Governo Italiano seconderà i voti della nazione.

Si assicuri la stampa che il sig. Rattazzi non può essere e non sarà che il devotissimo servitore del tiranno della Francia, che come lui tutti gli altri uomini che ci hanno *sgovernato* hanno sempre fatto mercato dell' onore e dei sacri diritti della nazione.

Sino a che quindi, e noi saremmo sempre a questa conclusione, avremo monarchia non ci sarà permesso di chiamarci veramente liberi. Lungi perciò la speranza che Roma divenga capitale d' Italia, lungi la speranza che i nostri diritti siano tutelati, lungi che il nostro onore sia rivendicato, lungi che siano rimarginate le piaghe di Custoza e Lissa, lungi infine il programma: Italia libera.

V. L.

NOTIZIE

— Sappiamo in modo autentico che oltre a 600 uomini sono andati ad ingrossare la banda del Generale Nicotera, il quale perciò a questa ora si trova alla testa di un migliaio e mezzo di uomini.

Vedremo se i gendarmi del Papa ed i famosi zuavi seguiteranno a far da bravi colla preponderanza del numero. (*Roma*)

— Il generale Garibaldi è sul continente: una paranzella lo stava da più giorni attendendo, sfuggendo la sorveglianza della crociera. Il generale la raggiunse in un canotto, remigando egli stesso, e solo. (*Riforma*)

Togliamo dalla *Platea* di Milano:

— L' agitazione degli animi nella nostra città, specialmente dopo l' arrivo degli ultimi dispacci, è assai pronunciata. La disposizione generale anzi unanime di tutti si è che il Governo proceda risolutamente sulla via nazionale. L' intervento minacciato dalla Francia produsse ovunque sentimenti di indignazione.

— La partenza di molta gioventù continua da più giorni, fra i quali citasi il colonnello Missori e parecchi altri distinti ufficiali garibaldini.

— Sora, 18 ottobre. Federico Salomone con duemilla insorti si è congiunto a Menotti; dopo aver battuto un forte distaccamento di zuavi.

— Isoletta, 18 Sono arrivati ieri cinque battaglioni i quali accampano pronti a partire.

Sono interotte completamente le relazioni ferroviarie e telegrafiche.

Menotti Garibaldi è a sei miglia da Roma. (*L' Italia*)

— La crisi è giunta a quello stato di calma Da ogni foriero della tempesta. È vano l' illudersi. che è parte si prepara all' azione.

I ministeriali si scindono, e ve n' hanno taluni ai quali si sarebbe fitta l' idea di farci ritornare ai tempi di Lodovico il Moro, od alle reazioni di Coblenza. Il popolo lungi dall' indietreggiare combatte sempre, ed è stanco di tanto indugio.

In mezzo a queste due correnti opposte sta Rattazzi; Rattazzi, l' uomo degli arbitrii e dei tradimenti che screditato cogli uni, infamato cogli altri, uccide sè stesso con una quarta infamia, e si fa battere ignominiosamente da una miserabile trama cortigianesca.

I preti, i reazionari s' avanzano con Menabrea alla testa disposto al famoso salto del fosso Ben vengano i rugiadosi! Il loro tempo è finito, e saranno dispersi non altrimenti che il vento sperde un mucchio di cenere. (*L' amico del Pop.*)

— Fra il Chiarone e Montalto — linea maremmana — il Governo Pontificio ha fatto costruire un cambiamento detto *infernale* nel binario, ove approssimandosi il Treno che conducesse truppe italiane o insorti precipiterebbero in un gran burrone, ed altro simile tranello è stato preparato da Orte a Corese, e da Corese a Roma. (*Pop. d' Italia*)

---

una bandiera sulla quale avevano ricamato un pallio di san *Giorgio* che abbatte *il* leone, parlando della *città* dei fiori ebbe un accesso di sensibilità che si svelò con abbondanti lagrime. Questa persistenza, che da lontano vi stanca, è l' essenza istessa del suo carattere, e tutto lo spiega; l' idea fissa è spinta al suo parossismo, ed il suo pensiero non se ne separa mai, talchè quelli che lo conoscono sanno ch' egli morrà raggiungendo lo scopo o che soccomberanno coloro che gli ingombreranno la via.

Vi ha in questo eroe sì profondamente commosso e sì profondamente disinteressato del Cristo e del Pietro l' eremita, del Savonarola e del Rienzi. Massimo Du Camp che ben lo conosce, che lo ha visto al fuoco ed è stato il più compiuto istoriografo di questo tempo favoloso, ha detto di lui:

« È una Giovanna d' Arco ed ha dovuto sentire delle voci » Egli comandava al generale Türr (un' altra natura eccezionalissima, un *niebelunghen*) ed a tutti i suoi ufficiali le spedizioni le più inverosimili e le più folli con una inaudita tranquillità: bisogna del resto dire che il generale Türr e tutti i suoi compagni le eseguivano con lo stesso sangue freddo! e la sua audacia unita al coraggio è stata secondata con tanta fortuna anche da quelli stessi che vivevano a lui dappresso. Persino i meno ingenui ed i meno soggetti alla superstizione giungevano a credere ad alcun che di soprannaturale e di fatale che lo faceva uscir sano e salvo da *tante lotte sproporzionate.*

All' assedio di Roma, ferito da una palla e vedendo i suoi compagni d' armi precipitarsi a sè vicino ed abbandonare il loro posto, estrasse da sè stesso il proiettile e volle che si ricaricasse un' arma col piombo che l' aveva ferito. In Sicilia si battè più di dieci volte ad arma bianca nelle condizioni le più pericolose e senza giammai ricevere una ferita. A Varese entrò con quattro uffiziali nel forte occupato dagl' imperiali, salì nella camera degli uffiziali e si fe' consegnare la fortezza loro dicendo con calma: « Signori, io sono Garibaldi e voi siete miei prigionieri. »

A Milazzo la mitraglia spezzò lo straffile della sua staffa e portò via la suola del suo stivale. A Reggio il suo cappello è bucato da due colpi di fuoco; al Volturno una palla spezza il centurone della sua sciabola. Un' altra volta attaccato nella sua vettura, quasi paralizzato dai reumatismi, si alza, fa fuoco col suo revolver, mette tre uomini in fuga; Missori, il colonnello delle sue guide, che era allo sportello vede il suo cavallo ucciso da una granata, tira sei colpi di fuoco, uccide quattro uomini, e quando il fumo si dissipa, Garibaldi lo scorge sorridente innanzi a sè con un frantume di cervello ch' eragli spruzzato sul sopraciglio sinistro.

Se passiamo all' episodio dei combattimenti, al Garibaldi aneddottico, il soggetto è inesauribile; perchè le campagne dell' America del Sud ci portano ad ogni momento all' episodio del bastione San Gervasio dei *Moschettieri;* ma per non parlare che della campagna di Sicilia, i suoi fatti d' arme personali hanno del prodigio, e la fortuna incredibile con la quale egli eseguì i suoi colpi di mano era ben fatta per fortificare le superstizioni che di giorno in giorno acquistavano più credito. In Sicilia, nei villaggi della Calabria e persino nelle provincie napoletane, noi tutti abbiamo visto ceri accesi avanti il suo ritratto, come innanzi un' altare. I contadini pretendevano che dopo ciascun combattimento egli scuoteva la sua camicia rossa e che si vedevano cadere le palle che s' erano schiacciate sopra il suo petto come sopra una corazza.

Massimo Du Camp ci ha raccontato che ascoltò da una grande dama della Basilicata che il generale era invulnerabile perchè era stato vaccinato con un' ostia consacrata. Al suo entrare ne' villaggi, gli conducevano a benedire fanciulli; un giorno, a bordo dell' *Amazone* un volontario, che aveva fatto parte degl' insorti romani, lo pregò di dargli un bottone dell' abito per essere preservato nei combattimenti. Presso i semplici l' entusiasmo diventava una superstizione; presso gli altri l' affezione, il rispetto e la devozione arrivavano al più ardente proselitismo.

(*Continua*)

— Posso assicurarvi, ad ogni modo, che si trama a danno del paese, e che gli interessi dinastici la vinceranno sopra ogni altro interesso nazionale.

Codarde convenzioni si stanno manipolando. Gli italiani stieno all'erta, e sappiano alfine troncare tutti gli indugi, abbattere tutti gli ostacoli, trionfare di un sistema che li dà mani e braccia legati, in mano allo straniero. *(Dovere)*

Notizie uscite dall'ambasciata francese ci annunziano che questa sera la flotta francese salperà da Tolone. Quindi l'intervento francese, che fino a ieri era una minaccia, martedì sarà una realtà.

Non è tempo di esitanze. Davanti al pericolo la crisi di gabinetto non deve nè può impedire che il ministero dimissionario (se le dimissioni son vere) provveda alla necessità suprema del momento. Finchè il ministero non è mutato, nei ministri dimissionarii continuano i doveri e i poteri del governo. Ora quali sono questi doveri?

Ordinare all'esercito che passi la frontiera e prevenga i francesi a Civitavecchia. Non c'è tempo da perdere; mentre si delibera, si esita, si aspetta la formazione di un nuovo Consiglio, lo sbarco francese può essere un fatto compiuto. Facciano adunque i ministri che sono tuttora in carica il loro compito.

Ma ciò non basta: l'Italia si elevi all'altezza della situazione; è guerra di nazionalità questa che la iattanza francese ci offre. Il popolo d'Italia risponderà. Sventura a chiunque osasse vietare che il diritto d'Italia si compia!

(Riforma)

— Crediamo sapere che da Berlino sieno state fatte assicurazioni che, qualunque invasione o attacco della Francia al territorio italiano fuori del teatro della insurrezione romana, sarebbe considerato della Prussia con un *casus belli*.

Quasi sarebbe il caso di dire, che una guerra così *localizzata* è troppo piccola cosa per dare una meritata lezione alla insoffribile boria francese. *(Riforma)*

— Parigi 16 ottobre. Ieri circolavano nuovamente voci allarmanti, le quali costatano l'agitazione degli animi. Si diceva che Bismark abbia approffittato della minacciante rottura fra la Francia e l'Italia per condurre la Russia in tale occasione ad intromettersi; che egli abbia diretto una circolare agli agenti diplomatici all'estero nella quale decifra la questione Romana ne come specialmente Italiana ne come francese ma classificandola di carattere generico europeo, che specialmente la Germania coi molti suoi milioni di cattolici a vivamente interessata allo scioglimento di tale questione.

Il Conte propose perciò a tale scopo una Conferenza europea. Questa notizia per quanto infondata esser potesse vi dimostrerà almeno come qui la Russia venga ritenuta sempre fra i ranghi de' nemici della Francia, e come qui il sentimento dell'opposizione contro la Germania sia sempre vivo.

Tutto il mondo è occupato dalle notizie dell'Italia.

Un giornale di qui sostiene di sapere da buonissima fonte che in questi giorni Ratazzi ebbe delle conferenze coi signori Crispi e Laporta, conosciuti membri della sinistra parlamentare, onde formare un nuovo gabinetto.

Un tale fatto sarebbe naturalmente oggetto di grave indizio; ma io non credo, che i due democrati, si vogliano dal lato di Rattazzi compromettere in faccia al loro partito, che senza dubbio in tutta l'Italia sta per insorgere. Una decisione di questi fatti non può essere lontana tanto in Parigi quanto a Firenze.

Oggi ha luogo in S. Cloud il grande consiglio di ministri che deve decidere sui rapporti della Francia verso l'Italia.

Come in tutte le quistioni di importanza si crede che nel circolo dell'imperatrice tutti siano discordi sul da farsi. Bisogna assolutamente constatare che Rohuer il quale senza dubbio occupa il primo posto presso l'imperatore e propenso al Papato, egli cioè non è ancora per esso dichiarato, ma questo corrisponde alle sue viste.

Il Maresciallo Niel all'incontro è propenso all'Italia, ma lo stesso occupa un posto assai sgraziato nella grazia di sua Maestà.

Non si deve però credere che il Maresciallo verrà tantosto allontanato dal suo posto, perchè egli è troppo amato nell'armata, ma questo allontanamento è inevitabile fra non molto tempo, ed egli specialmente in questioni politiche non avrà più alcun influsso. Del resto Rouher del certo non ha nascosto all'imperatore che l'intervento a Roma avrebbe per conseguenza la Rottura coll'Italia.

Scrive il Temps in data 18 Ottobre che il governo francese abbia spedito a Firenze un Ultimatum il quale annunzia l'intervento come impossibile ad evitarsi, quando l'Italia con energica non impedisca l'ulteriore varco dei Volontari. La risposta del governo italiano è attesa nel corso di questa mattina.

La-Rosse fa conoscere che il consiglio dei ministri ha preso la decisione che sia domandata la conservazione nella sua integrità della Convenzione di Settembre, che in caso contrario la Francia interverrà nel Romano. Si vociferava che in seguito a tale decisione i ministri Duruy e Lavallette avessero data la loro dimissione, che posteriormente avrebbero avrebbero ritirata.

Il Nunzio apostolico fece oggi una visita all'imperatore a S. Cloud.

(Vanderer.)

CRONACA E FATTI DIVERSI

Comizio popolare. — Domenica sera, col permesso della superiore autorità si tenne un comizio popolare nella grand'aula terrena del palazzo municipale. La unione era presieduta dall'avv. Missio. Oltre l'avv. Missio parlarono l'avv. Vatri, il prof. Bolognini ed il dott. G. Marzuttini. Abbiamo ragione di credere che i loro discorsi sieno stati in antecedenza riveduti e corretti da quest ufficio di P. S.: tanto a parer nostro discordavano col vero colore della cosa. E più dovemmo convincersi su di ciò, che salito alla tribuna il signor P. Bonini, l'onorevole presidente, quasi preso da santo malvacce orrore per certe franche e liberali parole del Bonini, credette di dover protestare altamente quelli non essere i sentimenti cui s'informava la maggioranza dell'assemblea.

Veramente quel parlare non autorizzato in nome della maggioranza dell'assemblea poteva dar luogo, a ripetere al signor Missio l'antico adagio francese: *pas trop de zèle, monsieur!*

Ci scrivono: — La ditta Stufferi e Fadelli di qui, presentò petizioni sommarie coll'indirizzo in stampa, tanto nella rubrica (all'*I. R. Pretura Urbana* di Udine), quanto nell'interno sopra l'estesa della domanda, *I. R. Pretura*, in caratteri veramente grossi da esser impossibile che l'occhio non si fermi sopra.

Con tutto ciò la Pretura non ne fece osservazione *di sorta*, dando evasione ed intimando la petizione senza far segno di cancellare l'*Imperiale*.

Dirigiamo quest'osservazione al R. Consigliere Lovadina: *notus homo in Iudea*.

Libertà di stampa. — Il *Dovere* di Genova ebbe il suo 41.° sequestro e due sequestri consecutivi il *Popolo d'Italia* di Napoli. O costituzionalisti diteci una volta dov'è questa libertà monarchica da voi tanto decantata!

La sottoscrizione pei feriti romani cammina benissimo nella nostra provincia. Fra i membri della commissione ci sentiamo in dovere di far cenno di lode del nostro amico e concittadino Giovanni Pontotti, il quale con indefesso zelo si prestò e si presta al nobile scopo.

Regnanti musicomani. — I regnanti d'Europa diventarono musicomani. Guglielmo stendendo le braccia sulla Germania canta *Re mi sol*; Napoleone risponde *Mi si fa*; l'Austria vedendo l'atteggiamento di Guglielmo gorgheggia in tuono minore *Mi fa la re*; Isabella canta *Mi fa sol* e Narvaez dirada le nubi; Giorgio canta *Mi re si*; Urbanino intricato dopo Asinalunga solfeggia al Nipote dello Zio *mi fa fa la re*.... Tutti i regnanti poi cantano ai ministri delle finanze *mi fa sol do*; ed i ministri delle finanze cantano ai popoli *Re sol do* ed i poveri popoli rispondono con un *Do* di saccoccia in chiave di basso.

MARSIGLIESE NUOVA·

ad uso degli Antiboini e dei Zuavi del Papa

« Allons enfants de sacristie,
Le jour de honte est arrivé!
Par vos mains de la tyrannie
L'étendard gauglant est levé! *(bis)*
Entendez-vous dans la campagne
Beugler ces féroces prélats?
Ils viennent diriger vos bras,
Guerriers du comte de Culagne!
Aux armes, sacristains; prenez vos goupillons,
Marchez, le Pape est roi du droit de vos canons! »

A. A. Rossi *Direttore e gerente responsabile.*

BORSE

MILANO, 21 *ottobre.*

Rendita Ital. 49 55 — 49 20 Demaniali 386 — Nuovo Prestito 66 3/8 — Pezzi da lire 20 — 22 06.

TRIESTE, 21 *ottobre.*

Amburgo 92.— a 92.15 — Augusta 104.35 a 104.50 — Parigi 49.70 a 49.80 — Londra 125.25 a 125.50 — Zecchini 6.01 a 6.03 — Napoleoni 10.02 a 10.03 — Sovrane —.— a —.— — Argento 123.65 a 124.— — Met. 55.25 a 55.50 — Naz. 64.37 a —.— — Pr. 1860, 80.75 — Credit 172.25 — Pr. 1864, 72.37.

VIENNA, 21 *ottobre.*

Prestito nazionale	fr.	64.40
» del 1860 con lotteria	»	80.90
Metalliche 5 0/0	»	55.30-56.90
Azioni della Banca nazionale	»	673.—
» del Credito Mobiliare aust.	»	173.30
Londra	»	124.70
Napoleoni	»	10.—
Zecchini imperiali	»	5.96
Argento	»	122.25

PARTE COMMERCIALE

NOSTRE CORRISPONDENZE.

Sete

Milano, 20 ottobre

La settimana si chiude in senso ancora favorevole al sostegno dei prezzi. Le transazioni sarebbero state alquanto più vivaci, se non avessero mancate le esistenze degli articoli più richiesti, causato dalle ritardate consegne, dalla parte degli opificii, cui la natura debole della filatura da galetta giapponese rende assai lenta la lavoranzia. Anche le circostanze politiche, che in altra occasione avrebbero reagito, non valsero a turbare la buona tenuta degli affari.

I bisogni insistenti in fabbrica di organzini d'ogni categoria, hanno mantenuta viva la ricerca, motivando affari di quanto si è presentato disponibile con prezzi invariati.

Citansi pertanto le vendite di organzini sublimi 18|22 a L. 133; 18|24 di qualche merito a L. 130; 24|28 a L. 128.

Le categorie belle correnti ebbero qualche profitto e si realizzarono organzini 18|22 a L. 127; 20|24 a L. 125 e 123; 24|30 a L. 116 al chil.

Per quanto concerne le trame non puossi segnalare risveglio, e rimasero poco domandate e piuttosto offerte, così i prezzi non variarono menomamente, restando avviliti.

Rapporto alle greggie superlative si è costantemente mantenuto il consueto favore, ma si resero alquanto scarse, per seguito delle vendite realizzate negli scorsi giorni.

Le buone correnti e le inferiori ottennero difficilmente incontri con prezzi modici.

A proposito delle sete asiatiche, hanno principiato ad entrare nel corso degli affari, praticandosi alcune vendite dietro facilitazioni, che vengono facilmente accordate. Anche le lavorate belle, di tale categoria hanno trovato qualche occasione di vendita, senza cambiamento dalle ultime quotazioni.

I doppj di primaria filatura, si sono trattati da L. 36 a 39; quelli di secondo ordine a L. 30 e 32; inferiori, da L. 23 a 24 al chil. Del resto i cascami in generale restarono negletti ed in prezzi invariati.

Torino, 18 ottobre

Il movimento d'affari iniziato nella precedente settimana ebbe seguito anche in questa a malgrado delle nuove complicazioni politiche e dello straordinario ribasso subito dai fondi pubblici. Pare perciò che le fabbriche abbiano assottigliato bene le loro provviste « che per continuare nei lavori abbiano reale bisogno di presentarsi sui mercati a comperare malgrado la elevatezza dei prezzi. Diversamente come spiegare la costante classificazione della materia prima che dal raccolto a questa parte in tempi più normali era offerta inutilmente su tutte le piazze, mentre ora la situazione si è fatta gravissima e l'avvenire si presenta tanto scuro da lasciare temere lo scoppio d'una prossima tempesta?«

Egli è *un fatto eloquentissimo e noi amiamo* constatarlo, affinchè i possessori ne cavino buon augurio di veder coronato da successo il loro coraggio nell'essersi impegnati in intrapresa che quest'anno tutto faceva prevedere assai pericolosa.

Noi vogliamo anche lusingarsi che tutto il rumore che di questi giorni si fa nei circoli politici, e tutte le voci di imminenti e seriissime complicazioni fra due paesi che hanno un interesse vitale a procedere di accordo, finirà per far risaltare maggiormente i vantaggi che essi ricavano da una reciproca e sincera amicizia, e per far risplendere più lucida quell'aureola di pace di cui si ha tanto bisogno.

La cifra della condizioni risultò di:

Organzini	balle	112	chilogrammi	8464	14
Trame	»	12	»	1092	16
Greggie	»	45	»	3213	35
Artic. div.	»	6	»	633	53
Totale		175	in compl. k.	13,303	19

Prezzi praticati:

Strafilati 18|20 Piemonte L. 128.
Detti 19|21 e 21|22 Fossombrone L. 130
Detti 21|23 di Novi classici L. 131
Detti correnti 125 25
Organzini 21|23 Piemonte L. 126
Detti 27|28 L. 124
Detti 28|29 verde tiraggio accreditato L. 129
Organzini correnti 25|26 e 27|28 L. 118
Detti di L. 117
Trame 19|22 Fossombrone L. 122
Nostrane composte L. 106
Doppo filato in partita L. 28 e 29
Detto corrente L. 26.

Nelle greggie il bollettino non segna prezzi psaticati, ma si reggono con sostegno sui limiti precedenti.

I cascami continuano in calma completa.

Udine, Tipografia del Giovine Friuli.